

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 26-27 maggio 2019



## PROFESSIONI

Sole 24 Ore	27/05/19	P. 9	ACCELERA LA PARTITA SULLE COMPETENZE E SULL'ASSEGNAZIONE DELLE ESCLUSIVE TRA LE CATEGORIE	CHERCHI ANTONELLO	1
-------------	----------	------	--	----------------------	---

## CYBERSECURITY

Sole 24 Ore	26/05/19	P. 14	NEL DESERTO LA CYBERSECURITY GLOBALE	SOLDAVINI PIERANGELO	5
-------------	----------	-------	--------------------------------------	-------------------------	---

## ERASMUS

Sole 24 Ore	27/05/19	P. 1	EFFETTO ERASMUS: L'80% TROVA PRIMA LAVORO	BRUNO EUGENIO	7
-------------	----------	------	---	---------------	---

## ISA

Italia Oggi Sette	27/05/19	P. 1	IL FISCO S'INCAGLIA SUGLI ISA	LONGONI MARINO	9
-------------------	----------	------	-------------------------------	----------------	---

## CASA PASSIVA

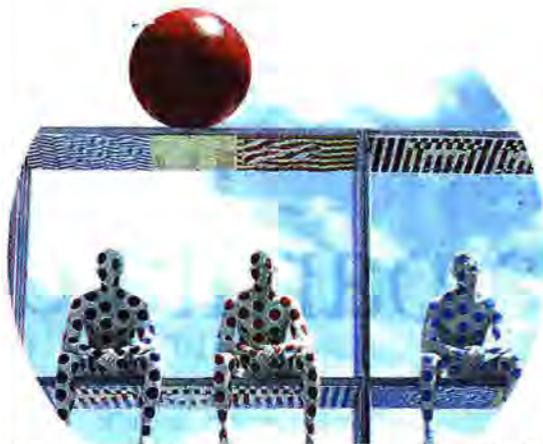
Sole 24 Ore	27/05/19	P. 14	STUDENTI A SCUOLA DI CASA PASSIVA: COSI' L'UNIVERSITA' ENTRA IN CANTIERE	VOCI MARIA CHIARA	11
-------------	----------	-------	--	-------------------	----

**.professioni Ordini e categorie**

**Confini professionali**

Accelera la partita sulle competenze e sull'assegnazione delle esclusive tra le categorie

Per i commercialisti è una battaglia di retroguardia, notai sulla difensiva, ma per i giovani professionisti il vero rischio viene dalla tecnologia **Cherchi e Uva** — a pagina 10



Gli ambiti d'attività

Crescono gli spazi di lavoro comuni a più professioni: di recente l'apertura dell'albo dei curatori fallimentari ai consulenti e la proposta di estendere ad avvocati e commercialisti gli atti sugli affitti d'azienda ora dei notai



Per segnalazioni scrivere a: [professioni@ilsole24ore.com](mailto:professioni@ilsole24ore.com)

**Accelera la partita delle competenze incrociate**

Pagina a cura di **Antonello Cherchi** e **Valeria Uva**

Qualche mese fa era stata la volta dell'albo dei curatori fallimentari, aperto - con la contrarietà dei dottori commercialisti e, seppure meno palesata, degli avvocati - ai consulenti del lavoro. Ora in ballo ci sono gli affitti d'azienda, ma questa volta avvocati e commercialisti sono dall'altra parte, quella di chi si troverebbe ad ampliare il proprio raggio d'azione, potendo - secondo quanto previsto da un emendamento al decreto legge Crescita - autenticare firme e depositare atti di cessione. E a storcere il naso per questo ventilato travaso di competenze sono i notai.

Non sono che gli esempi più recenti di quanto il tema della difesa delle competenze riservate sia sentito dalle categorie. Problema che si amplifica quando a venir messe in discussione sono le competenze esclusive, quelle riservate a una determinata professione. Com'è il caso delle procedure per gli affitti d'azienda, oggi prerogativa dei notai.

Comunque, esclusive o meno, la questione rimane. E individuare i diversi ambiti di competenza, specialmente quando ci sono attività che possono essere svolte "in condominio", non è facile. Si prendano i dottori commercialisti. La legge profes-

nale riconosce loro un ampio ventaglio di competenze. «Non abbiamo, però, esclusive», spiega Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. Secondo Miani le riserve professionali trovano maggiore giustificazione quando si svolgono attività con un prevalente interesse pubblico: «Mi vengono in mente - afferma - il diritto alla difesa o quello alla salute, che richiedono competenze specifiche».

Questo non significa che fra i dottori commercialisti non ci sia chi rivendica prerogative. «Nel 2019 - commenta Miani - mi sembra però un ragionamento di retroguardia. D'altra parte, anche se non in esclusiva, ci sono attività che ci appartengono quasi per intero. Penso a quelle fiscali, per il 75% sono nostro appannaggio, o la materia dei bilanci. È il mercato a riconoscere la qualità del nostro lavoro».

All'opposto si trovano i notai, che invece di competenze esclusive sono ricchi. «Ma c'è da fare una premessa», sottolinea Albino Farina, vicepresidente del Consiglio nazionale del notariato. «Noi siamo pubblici ufficiali, investiti di un ruolo di terzietà dallo Stato, che ha concepito questo sistema nell'interesse dei cittadini, soprattutto i contraenti più deboli, e delle imprese. Questo significa, per esempio, che i nostri atti devono essere custoditi per cento anni negli archivi notarili, per poi essere riversati agli archivi statali». Dunque, affrontare un discorso di

revisione delle competenze significa rivedere tutto il sistema. «Che non mostra segni di criticità -», aggiunge Farina - a cominciare dal fatto che il contenzioso nelle materie a noi affidate è praticamente inesistente. Una promiscuità delle competenze, invece, nuocerebbe al sistema».

A metà strada si trovano i consulenti del lavoro, che tra le diverse attività assegnate loro dalla legge, alcune, ma in misura minoritaria, sono in via esclusiva (si veda la scheda a fianco). «Noi abbiamo, però, la peculiarità - afferma Francesco Duraccio, segretario del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro - di essere doppiamente vigilati: dal ministero della Giustizia e da quello del Lavoro. E alcune riserve discendono proprio dal fatto che dobbiamo rispondere anche a quest'ultimo dicastero. Dunque, sono prerogative che hanno un loro fondamento».

Per gli avvocati, che pure hanno competenze esclusive, il problema degli "sconfinamenti" esiste, ma al momento non c'è una posizione ufficiale del Consiglio nazionale forense, che si è rinnovato da poco più di un mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per Miani, presidente dei commercialisti, rivendicare oggi attività esclusive è un ragionamento di retroguardia**

**100**

**ANNI**  
I notai hanno diverse prerogative, in forza del loro ruolo di pubblici ufficiali, che li costringe, tra l'altro, a custodire per cento anni i loro atti negli archivi notarili

Le associazioni

## Per i giovani i rischi vengono dalle tecnologie senza qualità

È un mercato sempre più ristretto quello delle riserve di legge anche per i professionisti più giovani. Che però sono concordi nel ritenere che la vera minaccia venga dall'esterno del sistema ordinistico: dalle professioni non regolamentate, e ancora di più, dalle nuove tecnologie. «Proliferano le piattaforme telematiche a cui ci si può iscrivere anche con profili fake - lamenta Pietro Latella, presidente dell'associazione Giovani consulenti del lavoro (Angcdl) e da lì si possono offri-

re servizi senza controlli e senza garanzia di qualità».

Anche i notai si sentono "sotto pressione", dopo aver già perso negli anni alcune esclusive (quella sulla cancellazione delle ipoteche, possibile anche ad opera della banca, e sulla costituzione di start up innovative a favore di avvocati e commercialisti con firma digitale). «Ma per i giovani notai il problema non è la difesa dell'orticello, quanto il fatto che non si percepisca più il valore aggiunto del notaio che agisce sempre in qualità di pubblico ufficiale ed è soggetto a rigidi controlli ministeriali e delle Entrate» sottolinea Alberto Chiosi, neoeletto presidente dei giovani della categoria che rilancia su nuove attribuzioni: «In discussione - spiega - ci sono l'autentica dei patti prematrimoniali e la valutazione della capacità di compiere atti di volontaria giurisdizione da parte dei soggetti deboli. Quest'ultima servirebbe anche a disingolfare i tribunali». Secondo Alberto Vermiglio, presidente Aiga (giovani avvocati) «dietro questa spasmodica ricerca

di nuovi spazi di mercato c'è la riduzione dei redditi seguita all'abolizione delle tariffe minime», ma se l'apertura si verifica verso professioni assimilabili agli avvocati «può essere un valore». «Quello che non capisco - aggiunge - è come si sia potuta aprire la mediazione a categorie così distanti quali ad esempio i periti agrari, che ora però possono operare solo insieme ai legali», conclude.

Daniele Virgillito, alla guida dell'Unione giovani commercialisti ed esperti contabili (Ungdcec) invoca una «riserva di filiera, per mettere a sistema le competenze trasversali di tutte le professioni ordinistiche e andare incontro alle esigenze sempre più complesse dei clienti».

Per tutti il vero baluardo resta la qualità della prestazione professionale, soggetta alla sorveglianza degli Ordini.

«La sola esperienza acquisita sul campo non basterà più - chiosa Virgillito - perché potrà essere scavalcata non dai concorrenti in carne ed ossa ma dall'intelligenza artificiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DIFFICILE EQUILIBRIO****1 AVVOCATI**

Le competenze sono delineate soprattutto dalla legge professionale, la 247 del 2012. «Sono attività esclusive dell'avvocato - si legge nel comma 5 dell'articolo 2 -, fatti salvi i casi espressamente previsti dalla legge, l'assistenza, la rappresentanza e la difesa nei giudizi davanti a tutti gli organi giurisdizionali e nelle procedure arbitrali rituali». Il comma 6 aggiunge che «fuori dei casi in cui ricorrono competenze espressamente individuate relative a specifici settori del diritto e che sono previste dalla legge per gli esercenti altre professioni regolamentate, l'attività professionale di consulenza legale e di assistenza legale stragiudiziale, ove connessa all'attività giurisdizionale, se svolta in modo continuativo, sistematico e organizzato, è di competenza degli avvocati».

**2 CONSULENTI DEL LAVORO**

È sempre la legge professionale - la 12 del 1979 - a delineare la cornice delle competenze della categoria. Secondo l'articolo 1 «tutti gli adempimenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale dei lavoratori dipendenti, quando non sono curati dal datore di lavoro, direttamente o a mezzo di propri dipendenti, non possono essere assunti se non da coloro che siano iscritti nell'albo dei consulenti del lavoro». La norma prevede, però, che quelle stesse attività possano essere esercitate anche «da coloro che siano iscritti negli albi degli avvocati e procuratori legali, dei dottori commercialisti, dei ragionieri e periti commerciali». Tuttavia, la condizione per quanto riguarda questi ultimi professionisti è che devono darne comunicazione agli ispettori del lavoro della provincia in cui intendono esercitare l'attività e possono svolgerla solo in quell'ambito, mentre i consulenti del lavoro possono operare, senza bisogno di comunicazioni, sull'intero territorio nazionale. Nel dettaglio le attività riservate esclusivamente ai consulenti del lavoro sono l'asseverazione di conformità contributiva e retributiva (Asse.Co.) e la ricerca, selezione e formazione del personale, l'intermediazione di domanda e offerta di lavoro, le politiche attive per il lavoro. In quest'ultimo ambito sono gli unici a poter intervenire come soggetti professionali.

**3 DOTTORI COMMERCIALISTI**

Non hanno competenze esclusive. Le attività che possono essere svolte dalla categoria sono indicate, in via principale, dalla legge professionale - il decreto legislativo 139/2005 - che all'articolo 1 segnala: l'amministrazione e la liquidazione di aziende, di patrimoni e di singoli beni; le perizie e le consulenze tecniche; le ispezioni e le revisioni amministrative; la verifica ed ogni altra indagine in merito all'attendibilità di bilanci, di conti, di scritture e di ogni altro documento contabile delle imprese ed enti pubblici e privati; i regolamenti e le liquidazioni di avarie; le funzioni di sindaco e di revisore nelle società commerciali, enti non commerciali ed enti pubblici. La medesima norma elenca poi una serie di attività di competenza degli iscritti nella sezione A dell'Albo e altre di competenza degli iscritti nella sezione B.

# 4

## NOTAI

Nel descrivere le competenze della categoria è necessario fare una premessa: il notaio è un pubblico ufficiale che nella predisposizione degli atti esercita un ruolo di terzietà, attribuitogli dallo Stato. In altre parole, svolge un controllo di legalità che, come ha riconosciuto anche la Corte di giustizia europea, «elimina la necessità di richiedere l'intervento di un altro potere pubblico (...)». Ecco perché solo per i notai è previsto l'obbligo di annotare ogni giorno nel repertorio, vidimato dall'archivio notarile, ciascun atto ricevuto, di custodire gli atti ricevuti e autenticati con esattezza e in modo sicuro e inalterabile, di essere sottoposti a un controllo biennale attraverso gli archivi notarili. Da ciò discende che il notaio ha competenze esclusive nel diritto di famiglia e nelle successioni; nella circolazione dei beni immobili (compravendita di case, uffici, terreni, capannoni, donazioni, divisioni); nei passaggi dell'impresa, sia in forma individuale che societaria (costituzione e scioglimento, modifiche statutarie, affitti e cessioni di aziende).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**STARTUP NATION**  
Modelli di eccellenza

In Israele, nel mezzo del Negev, un parco tecnologico dedicato alla sicurezza digitale: da fabbrica 4.0 all'intelligenza artificiale, attorno all'ateneo nascono soluzioni integrate

# Nasce nel deserto la cybersecurity globale

**Pierangelo Soldavini**

Dal nostro inviato

BE'ER SHEVA

Qualche mese fa una delle maggiori aziende manifatturiere mondiali ha visto bloccarsi di colpo le sue linee di produzione.

Ci sono volute sei ore per riprendere l'operatività. Yanir Laubshtein, direttore del centro di eccellenza mondiale di PwC per la cybersecurity, racconta l'episodio, senza fare nomi, davanti a un braccio robotico che all'improvviso inizia a muoversi fuori controllo, come se ballasse. Il suo collega da dietro uno schermo ha fatto impazzire la centralina in quello che gli esperti chiamano l'"attacco dei robot danzanti" che può colpire centinaia di automi contemporaneamente mettendo fuori uso interi impianti industriali. A fianco c'è la simulazione degli effetti di un'intrusione in un impianto fotovoltaico, in grado di bloccare una rete elettrica con effetti devastanti per il sistema nervoso di qualsiasi economia.

«Il paradigma della cybersicurezza è stato rivoluzionato e dobbiamo essere pronti ad attacchi quotidiani da qualsiasi parte: con device, impianti e oggetti connessi tutto è esposto a insidie invisibili - prosegue Laubshtein -. Possiamo essere sicuri che prima o poi l'evento critico arriverà, la sfida è quella di ridurre al minimo l'impatto evitando l'effetto domino attraverso soluzioni integrate che mettano insieme it, cybersecurity e sicurezza fisica».

Siamo a Be'er Sheva, a sud di Tel Aviv, nel pieno del deserto del Negev. Qui il governo ha deciso di strappare spazio a sabbia e cammelli per trasformare una cittadina che fino a pochi anni fa era destinata a operai e sefarditi in cerca di fortuna nell'avamposto della guerra globale alla cybersicurezza. PwC ha deciso di portare qui il suo laboratorio globale dedicato alla sicurezza all'interno del Cyberspark, il parco tecnologico che raggruppa una settantina

di aziende da tutto il mondo, dai rivali di EY e Kpmg fino a colossi come Deutsche Telekom, IBM, Oracle, Dell o Applied Materials, che hanno dato vita a una realtà da 3mila dipendenti, destinati a diventare 30mila in un decennio, che lavorano con gli ingegneri informatici creati dalla Ben Gurion University of the Negev proprio qui a fianco. «Negli anni 80 abbiamo individuato i primi attacchi alle reti, siamo quindi alla seconda, se non alla terza generazione di esperti, composti dalle eccellenze dell'esercito e della formazione», prosegue Laubshtein.

Il parco è nato attorno alla partnership pubblico-privato tra università e aziende, sotto l'egida del Governo. Sopra a PwC c'è il National Cyber Directorate governativo, che accoglie delegazioni da tutto il mondo, e che lavora a stretto contatto con le eccellenze informatiche dell'esercito. Qui è passata recentemente una delegazione italiana, interessata a replicare il modello attorno a Milano con un centro dedicato a trasporti e aerospazio.

È nata qui Secret Double Octopus, startup che punta a un mondo libero da password, a partire dalle imprese. Alle quali offre un sistema tutto in cloud di autenticazione a doppio livello per accedere ai sistemi aziendali o per abilitare pagamenti: una notifica push rafforzata dal riconoscimento biometrico, tutto suo smartphone, fatto apposta per sconfiggere password ancora troppo spesso banali che diventano accessi agevoli per malintenzionati. Lo usa un colosso come United Technologies per i suoi 240mila dipendenti, ma anche il ministero degli Interni italiano per 2mila dipendenti in smart working. La startup sta trattando anche con Poste Italiane e UniCredit, anche se le difficoltà non mancano, dai device non omogenei ai sindacati. Ed è partita da qui l'idea di ThetaRay che applica l'intelligenza artificiale ai servizi finanziari. In questo caso la sicurezza assume un altro volto: il *machine learning* viene utilizzato per definire la "normalità" delle transazioni andando a identificare in maniera au-

tomatica eventuali anomalie sulla base della clusterizzazione dei comportamenti. Diventa più semplice così individuare casi di frode e sospette operazioni di riciclaggio. Anche banche italiane sono in contatto con ThetaRay che vanta di aver ridotto in un caso le frodi del 23% e le transazioni connesse al money laundering del 15%.

L'intelligenza artificiale diventa la nuova frontiera della sicurezza, che sia cyber o fisica. David Maman, imprenditore seriale alla sua 13ima startup, ha creato Binah con l'obiettivo di dare vita a uno store di applicazioni di AI. Una delle prime è in ambito sanitario, ma non solo. In 6-7 secondi calcola il battito cardiaco e la sua variabilità inquadrando la faccia con lo smartphone. I dati, ricavati dalla "lettura" dell'area della guancia immediatamente sotto gli occhi, ricca di vasi sanguigni superficiali, segnalano a loro volta il livello di stress dell'individuo. Che può essere utilizzato per prevenire un infarto imminente (con un tasso di errore dichiarato inferiore all'1%), ma anche il nervosismo di un terrorista che si prepara all'azione. Che sempre sicurezza è, anche se fisica. Binah vende anche applicazioni in ambito finanziario a banche del calibro di Jp Morgan e Citibank per prevedere le quotazioni sul Forex: Maman sostiene che l'applicazione sia in grado di prevedere il tasso a 2,5 minuti con un grado di accuratezza che arriva a mezzo pip (un millesimo).

Binah è basata a Tel Aviv. Ma la scommessa del Governo, che incentiva società e famiglie che decidono di trasferirsi a Be'er Sheva, è che il Cyberspark cresca come polo di attrazione di tutte le soluzioni che riguardano la cybersicurezza, trasversali a tutti i settori. Sfruttando le competenze sfornate dall'università. Perché da lì, dalla creazione di un polo d'eccellenza nella formazione, a stretto contatto con gli esperti dell'esercito, è nata l'intuizione della cybersecurity nel Negev. Un'idea che sarebbe piaciuta a Ben Gurion, il fondatore di Israele che voleva veder fiorire il deserto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il prossimo livello.** Si terrà il 13 giugno a Cagliari la nuova tappa del roadshow "CyberSecurity - La sfida della sicurezza: il prossimo livello" organizzato da Nòva 24-Il Sole 24 Ore con DIH - Digital Innovation Hub Sardegna e Cini

**Eccellenza nel deserto.** Il parco tecnologico Cyberspark è il fulcro dello sviluppo di Be'er Sheva: si prevede che i dipendenti passeranno da 3 a 30mila in dieci anni



STUDENTI SENZA FRONTIERE

## Effetto Erasmus: l'80% trova prima lavoro

Bruno — a pag. 8

# Agli studenti l'Europa conviene: con Erasmus+ l'80% lavora prima

**Il rapporto dell'Ue.** Il 72% dei giovani europei attribuisce al programma di scambi universitari la crescita delle proprie chance occupazionali. Sul tavolo del nuovo Parlamento l'aumento delle risorse per il 2021-2027

Pagina a cura di  
**Eugenio Bruno**

In un sistema formativo in cui il 65% dei bambini è destinato a un lavoro che all'inizio della carriera scolastica ancora non esiste e in cui le scuole e le università faticano a fornire conoscenze e competenze al passo coi tempi, le "soft skills" si rivelano sempre più cruciali nella ricerca del primo impiego. L'ultima conferma giunge da un recente rapporto della Commissione Ue sul progetto Erasmus+. Dove sono gli stessi partecipanti a giudicare il programma europeo di scambio per universitari (e non solo) una valida "palestra" di vita prima ancora che di studio. E anche di lavoro, se è vero che quasi l'80% dei laureati in possesso di un'esperienza all'estero trova un posto entro tre mesi.

Questo è solo uno - e probabilmente il più significativo - dei tanti numeri contenuti nelle 354 pagine dello "Studio di impatto sul programma Erasmus+ per l'alta formazione". Nel ricordare che sono circa 2 milioni gli studenti e i dipendenti delle università che hanno partecipato ai progetti di scambio tra il 2014 e il 2018, il *paper* utilizza le circa 77mila risposte ricevute fino all'aprile scorso per fare un bilancio dell'intero programma. Anche in vista della decisione definitiva del nuovo Parlamento Ue sul suo rifinanziamento, che dovrebbe triplicare fino a 42 miliardi il budget per il prossimo settennio 2021-2027 così da portare a 12 milioni i partecipanti totali.

Soffermandoci in questa sede sugli effetti per i laureati e tralasciando quelli sugli staff e sulle istituzioni accademiche, il primo dato che bal-

za all'occhio è il 72% del campione che attribuisce a Erasmus+ il merito di aver aumentato le proprie chance

occupazionali. Una quota che se restringiamo l'analisi al Sud Europa - e dunque anche all'Italia - sale addirittura al 74 per cento. Ne deriva un effetto-sprint sui tempi medi che intercorrono tra la laurea e la prima occupazione: meno di tre mesi nel 79% dei casi (più un altro 10% che ci impiega invece tra 3 e 6 mesi) contro il 75% che serve invece ai laureati "non mobili".

Il contesto più generale vede la mobilità internazionale trasformarsi in un acceleratore di competenze. Innanzitutto tecniche nei singoli ambiti di studio. Ma anche interpersonali e interculturali. Come dimostra il grafico pubblicato qui accanto, i "reduci" di Erasmus+ si percepiscono migliorati in una vasta gamma di soft skills. Si parte da quelle digitali (che il 51% degli intervistati giudica progredite) e imprenditoriali (69%); si passa dal problem solving (76%), dal pensiero critico (79%) e dalle lingue straniere (88%) e si arriva al terzetto che guida la classifica dei miglioramenti dichiarati: capacità relazionali, spirito di adattamento e conoscenza del paese ospitante, *ex aequo* al 91 per cento.

L'internazionalizzazione assicurata dal programma Erasmus+ spesso prosegue anche dopo gli studi. Tant'è che la fetta di laureati impiegati in un Paese diverso da quello di origine aumenta di anno in anno. Dal 26% del 2015 si è passati infatti al 28% del biennio 2016-2017. Lungo un asse che vede i cittadini del Sud ed Est Europa dirigersi tendenzialmente verso l'Ovest o il Nord, in un'osmosi che alla lunga

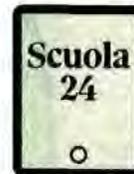
diventa anche culturale. Come testimonia quel 35% che, una volta rientrato, lo fa con un'identità comunitaria più forte. Un fenomeno da non sottovalutare. Specialmente da qui in avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

77

MILA

Sono le riposte giunte a Che Consult e Icf Consulting tra gennaio 2017 e aprile 2019 e usate per lo "Studio di impatto sul programma Erasmus+ per l'Alta formazione"



Sul quotidiano digitale di oggi l'approfondimento o sul bando Horizon2020 da 294 milioni destinato alla mobilità e al rilancio di carriera dei ricercatori **scuola24.**  
**ilssole24ore.com**

**Effetto Erasmus+**

**L'IMPATTO OCCUPAZIONALE**

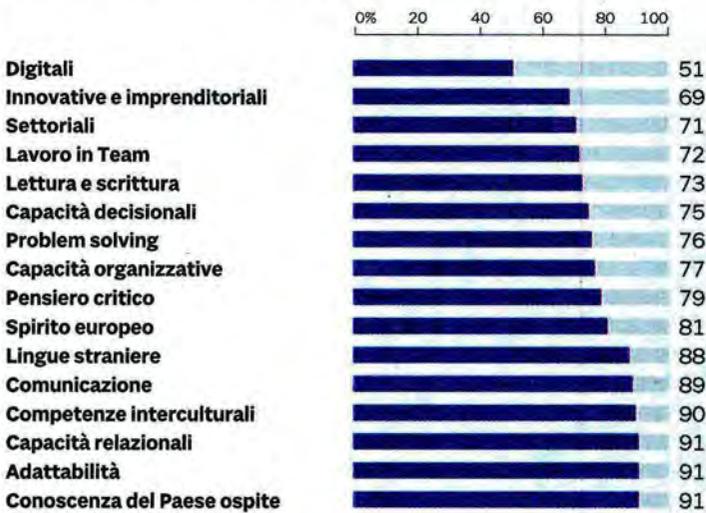
Tempo tra la laurea e il primo impiego. Valori in %



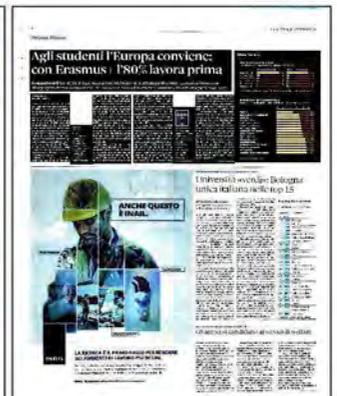
Fonte: ICF CHE Consult student survey, NE(+) Graduates =560 and Nnon-mobile graduates = 539

**IL MIGLIORAMENTO DELLE SKILLS**

La percezione di miglioramento al ritorno dall'estero. Valori in %



Fonte: ICF CHE students survey



# Il fisco s'incaglia sugli Isa

*Gli indici sintetici di affidabilità partono con il piede sbagliato, cumulando ritardi, richiesta di dati inutili, nuovi adempimenti e complicazioni evitabili*

DI MARINO LONGONI

[mlongoni@class.it](mailto:mlongoni@class.it)

**G**li Isa (indici sintetici di affidabilità) avrebbero dovuto segnare il cambio di passo nei rapporti tra il fisco e i contribuenti italiani, *invece sembrano arenati* (isa, appunto). A 40 giorni dal termine di presentazione delle dichiarazioni dei redditi, manca ancora, infatti, il software necessario per l'applicazione di questi strumenti che, da quest'anno, dovrebbero sostituire i famigerati studi di settore e gli ancor più vituperati parametri: sarà inevitabile, quindi, una proroga dei termini di presentazione delle dichiarazioni dei redditi, almeno per i soggetti tenuti all'applicazione di questo nuovo strumento di compliance. Proroga che, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, è già all'esame del ministero dell'economia. Anche se non sarà sufficiente un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, che potrebbe posticipare il termine per non più di 20 giorni, perché ci dovranno essere almeno 60 giorni di tempo a partire da quando saranno resi disponibili tutti gli strumenti necessari per il nuovo adempimento, compresi gli applicativi necessari per determinare il punteggio di affidabilità fiscale. È necessaria quindi una norma di legge.

E non è solo una questione di tempi. All'interno della categoria dei dottori commercialisti sta infatti montando il disagio per un'operazione partita con l'obiettivo della semplificazione fiscale e della compliance e ormai approdata sulle sponde opposte della complicazione e del gettito ad ogni costo: il governo ha infatti messo a bilancio 1,6 miliardi dall'applicazione degli Isa e la necessità di raggiungere questo obiettivo li rende praticamente intoccabili. Anzi, l'amministrazione finanziaria, nel dettare le regole applicative, li sta rendendo ancora più odiosi degli studi di settore: oltre alla necessità di compilare modelli che non sono molto diversi da quelli già previsti per gli SdS, ha infatti previsto obblighi ulteriori, come quello di andare a ricercare una serie di dati nel cassetto fiscale del contribuente, verificarli e importarli nel software di calcolo. È stato inoltre previsto un ulteriore registro cronologico delle deleghe che dovrà essere

tenuto a cura degli intermediari abilitati.

A ciò si devono aggiungere i ritardi relativi al provvedimento che disciplina i livelli di premialità, che ha già fatto slittare al prossimo anno i benefici in materia di Iva, ma soprattutto la mancanza del software di calcolo che non consente alle imprese interessate (circa 3,5 milioni di società) di capire su quale livello di affidabilità fiscale sono posizionate, ed eventualmente quale potrà essere il costo aggiuntivo da sostenere per raggiungere il livello desiderato.

Ricordiamo infatti che una caratteristica degli Isa, mutuata in gran parte dagli studi di settore, è quella di posizionare il contribuente su un livello più o meno congruo di affidabilità fiscale. Previsti anche cinque regimi premiali, tre sono identici a quelli degli studi di settore: franchigia redditometro, diminuzione di un anno dei termini per l'accertamento, esclusione dalla disciplina delle società di comodo e da quella delle società in perdita reiterata. È stata aggiunta la possibilità di compensare i crediti delle imposte dirette e dell'Iva senza visto di conformità, ma, almeno per quest'anno, quest'ultimo tipo di premia-

lità è andato perso, a causa del ritardo nell'emanazione del decreto, arrivato quando ormai i termini per la presentazione della dichiarazione Iva erano scaduti.

Di fatto un meccanismo che avrebbe dovuto migliorare il rapporto tra fisco e contribuenti sembra destinato ad innescare ulteriori polemiche, a causa dei ritardi nella emanazione dei provvedimenti attuativi e del software di calcolo che stanno mettendo in difficoltà i contribuenti e i professionisti che li assistono. E anche per aver previsto la necessità di andare a recuperare nel cassetto fiscale del contribuente i dati relativi agli otto anni precedenti, che sono evidentemente già in possesso della pubblica amministrazione, in palese contrasto con l'articolo 18 della riforma Bassanini che vieta alla Pubblica amministrazione di richiedere ai cittadini dati che sono già in suo possesso (norma peraltro ribadita in altre disposizioni di legge e recentemente anche nel disegno di legge in materia di semplificazioni fiscali, all'esame del parlamento).

Ma è evidente che quando ci sono esi-

genze di gettito non si può andare tanto per il sottile, con la conseguenza che, anche una riforma che avrebbe dovuto garantire un passo in avanti in direzione della compliance e del miglioramento dei rapporti fisco-contribuente, si traduce invece nell'ennesima serie di provvedimenti

a senso unico che finiscono per aumentare il dislivello tra la posizione dell'amministrazione e quella di chi paga le tasse. Oltre a creare problemi dei quali non si sentiva proprio il bisogno, a chi li assiste.

—© Riproduzione riservata—



**Consumi minimi**  
Il rendering  
e gli interni  
della casa passiva  
in costruzione  
a Riccione

**55%**

**ENERGIA  
PASSIVA**

L'immobile  
sfrutta al  
massimo tutti gli  
apporti gratuiti di  
energia: il  
fabbisogno  
energetico viene  
coperto al 55% in  
modo passivo



**Formazione.** La visita a una PassivHaus in costruzione a Riccione debutta nei corsi di studio dell'ateneo di Bologna

## Studenti a scuola di casa passiva: così l'università entra in cantiere

**Maria Chiara Voci**

**N**on basta analizzare le performance sui libri di testo, nei software di un computer o, al contrario, visitare una casa solo a progetto concluso e certificazioni acquisite. In Emilia Romagna, il cantiere di un'abitazione passiva in legno diventa oggetto di un corso di formazione promosso dall'Ordine degli Architetti in collaborazione con l'Università di Bologna e aperto sia a studenti (che possono inserire il cantiere nel proprio corso di studi) che a professionisti (con conseguimento di crediti formativi). Una giornata dedicata alla bioedilizia fissata per venerdì 21 giugno. Ma già nei giorni scorsi un gruppo di studenti del corso internazionale di Ingegneria dei sistemi edilizi di Ravenna, specializzati nel curriculum Hystoric Building Rehabilitation, ha visitato la struttura.

Sotto la lente di ingrandimento c'è la prima casa passiva di Riccione (in

via Arimondi): oltre 300 metri quadrati su tre livelli, sviluppati su progetto dell'architetto Elisa Carducci (che è anche la proprietaria dell'immobile) saranno realizzati dalla Pro-Tek secondo lo standard passivo mediterraneo e validati (entro l'autunno) secondo il protocollo Passivhouse Institute Italia e dal certificatore Gunther Gantioler.

«Vedere un progetto in concreto – spiega Luca Brighi di Protek – è ben diverso che studiarlo su carta. Una casa passiva è nei fatti un edificio che risponde a una doppia esigenza. La prima è quella di risparmiare energia e la seconda è quella di creare condizioni perchè gli abitanti possano vivere in una condizione di costante comfort. Spesso, nell'era della certificazione energetica, ciò che si dimentica è che queste due necessità sono la risposta alla capacità di mettere in campo una corretta progettazione».

La struttura dell'edificio, in XLam, è in abete lamellare e la coibentazione è in fibra di roccia. L'immobile

sfrutta al massimo tutti gli apporti gratuiti di energia: il calore prodotto dagli elettrodomestici in funzione, dalle persone che vivono in casa o dai raggi del sole che penetrano attraverso le ampie finestre. Il fabbisogno energetico viene coperto al 55% in modo passivo. A servizio della villa è montato sia un impianto di schermatura solare frangisole (con un sistema di movimentazione delle lamelle che permette di regolare la luce all'interno delle stanze e che funziona anche per singoli ambienti), sia un impianto fotovoltaico da 6 kWp; riscaldamento e raffrescamento sono gestiti in modo integrato.

«In queste settimane – continua Brighi – abbiamo terminato il montaggio della struttura e stiamo procedendo con la posa degli infissi e del cappotto e con l'allestimento degli interni. Il cantiere coinvolge un team di artigiani e professionisti provenienti da tutta la Romagna. La fine dei lavori è prevista per settembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA